

## **Concezione del bambino** **Roberta Margiaria**

Ciò che vorrei provare a portarvi oggi è un breve excursus della concezione di bambino cogliendo a partir da cosa/quando è apparsa sulla scena la psicologia dell'età evolutiva.

Secondo lo storico francese Aries, 1960, non è esistita in Europa una attenzione all'infanzia propriamente detta, prima del Medioevo, intendendo con ciò una elaborazione su ciò che distingue infanzia da età adulta e dunque che analizzi le specificità della prima.

Se pensiamo infatti alle favole, la più antica, egiziana, si dice risalga a diversi secoli prima di Cristo, e tratta di due fratelli e delle loro tensioni.

Ma se pensiamo ancora a quelle di Esopo o di Fedro, ci rendiamo presto conto che, sì, hanno una funzione educativa, ma non specifica per i bambini, e che avrebbero potuto essere rivolte a persone di qualsiasi età. Leggendone qualcuna, si può ipotizzare qualcosa rispetto allo stile di vita, all'ambiente, agli usi e costumi delle persone per cui erano state pensate: ciò che emerge dunque era un'assenza di attenzione specifica all'infanzia. Si può ipotizzare che gli infanti, bisognosi di cure da parte degli adulti, avessero poco peso, data anche l'alta mortalità infantile, che dunque rendeva molto precaria e senza sicurezze i primi anni di vita.

Dopo lo svezzamento, dato che la sopravvivenza era meno aleatoria, i bambini e le bambine delle società occidentali venivano inseriti nella società con compiti affini a quelli degli adulti del loro ambiente, quindi si trattava di adulti in miniatura.

Non vi erano attenzioni particolari al preservarli da incontri particolari o convivenze troppo strette con adulti.

La concezione della fanciullezza come fase distinta dalle altre, con esigenze proprie, emerse nel 400 a partire dalle riflessioni di alcuni teologi e moralisti: ciò ispirò anche l'organizzazione delle prime istituzioni scolastiche.

Nate per la formazione del clero, esse avevano cominciato ad aprirsi anche ai laici verso al fine del Medioevo e nei secoli successivi accolsero un numero sempre più crescente di persone.

Si venne a costituire una grande differenziazione tra coloro che si dedicavano agli studi, per lo più i figli maschi primogeniti delle famiglie abbienti, e coloro che invece non andavano a scuola, dedicandosi al lavoro dei loro genitori.

Le bambine, di qualsiasi ceto fossero, continuarono a lungo a dedicarsi alle attività domestiche, con le altre donne della casa.

Solo con il diffondersi delle leggi a tutela dell'infanzia e del diritto all'istruzione di massa, circa 150 anni fa, la fanciullezza è stata riconosciuta come una fase distinta dalle altre, con le sue specificità non più correlata al ceto o al sesso.

Il diritto all'istruzione di massa, in Italia, per esempio, è comparsa nel 1887, ulteriormente poi precisata nella Costituzione. Ve ne leggo qualche parte.

### **Legge Coppino 15 luglio 1877 (approvata dal Senato del Regno nella seduta del 1 giugno 1877 e ripresentato alla Camera il 4 giugno)**

**Art. 1.** I fanciulli e le fanciulle che abbiano compiuta l'età di sei anni, e ai quali i genitori o quelli che ne tengono il luogo non procaccino la necessaria istruzione, o per mezzo di scuole private ai termini degli articoli 355 e 356 della legge 13 novembre 1859, o coll'insegnamento in famiglia, dovranno essere inviati alla scuola elementare del comune.

L'istruzione privata si prova davanti all'autorità municipale, colla presentazione al sindaco del registro della scuola, e la paterna colle dichiarazioni dei genitori o di chi ne tiene il luogo, colle quali si giustifichino i mezzi dell'insegnamento. L'obbligo di provvedere all'istruzione degli esposti, degli orfani, e degli altri fanciulli senza famiglia, accolti negli Istituti di beneficenza, spetta ai direttori degli istituti medesimi: quando questi fanciulli siano affidati alle cure di private persone, l'obbligo passerà al capo di famiglia che riceve il fanciullo dall'istituto.

**Art.2.** L'obbligo di cui all'articolo 1 rimane limitato al corso elementare inferiore, il quale dura di regola fino ai nove anni, e comprende le prime nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino, la lettura, la calligrafia, i rudimenti della lingua italiana, dell'aritmetica e del sistema metrico; può cessare anche prima se il fanciullo sostenga con buon esito sulle predette materie un esperimento che avrà luogo o nella scuola o innanzi al delegato scolastico, presenti i genitori od altri parenti. Se l'esperimento fallisce l'obbligo è protratto fino ai dieci anni compiuti.

**Art. 3.** Il sindaco dovrà far compilare d'anno in anno, e almeno un mese prima della riapertura delle scuole, l'elenco dei fanciulli per ragione di età obbligati a frequentarle, aggiungendovi l'indicazione dei genitori o di chi ne tiene il luogo. Questo elenco riscontrato poscia col registro dei fanciulli iscritti nelle scuole, servirà a constatare i mancanti.

I genitori o coloro che hanno l'obbligo, di cui all'articolo 1, se non abbiano adempiuto spontaneamente la prescrizione della presente legge saranno ammoniti dal sindaco ed eccitati a compierle. Se non compariscano all'ufficio municipale, o non giustifichino coll'istruzione procacciata diversamente, con motivi di salute o con altri impedimenti gravi, l'assenza dei fanciulli dalla scuola pubblica, o non ve li presentino entro una settimana dall'ammonizione, incorreranno nella pena dell'ammenda stabilita nel successivo articolo 4. Le persone, di cui all'articolo 1, fino a che dura l'inosservanza dell'obbligo loro imposto dalla presente legge, non potranno ottenere sussidi o stipendi, né sui bilanci dei comuni, né su quelli delle provincie e dello Stato, eccezione fatta soltanto per quanto ha riguardato all'assistenza sanitaria, né potranno ottenere il porto d'armi.

**Art. 4.** L'ammenda è di centesimi 50, ma dopo di essere stata applicata inutilmente due volte, può elevarsi a lire 3, e da lire 3 a 6 fino al massimo di lire 10, a seconda della continuata renitenza. L'ammenda potrà essere applicata in tutti i suoi gradi nel corso di un anno; potrà ripetersi nel seguente, ma cominciando di nuovo dal primo grado.

Accertata dal sindaco la contravvenzione, il contravventore è sempre ammesso a fare l'oblazione, ai termini degli articoli 148 e 149 della legge comunale vigente. In caso diverso, la contravvenzione è denunciata al pretore che procede nelle vie ordinarie. E dovere delle autorità scolastiche promuovere le ammonizioni e le ammende. Un regolamento stabilirà le norme per l'applicazione e la riscossione dell'ammenda.

**Art. 5.** L'ammenda sarà inflitta tanto per la trascuranza dell'iscrizione, quanto per le mancanze abituali, quando non siano giustificate. A questo scopo il maestro notificherà al municipio di mese in mese i mancanti abitualmente. La mancanza si riterrà abituale quando le assenze non giustificate giungano al terzo delle lezioni nel mese.

**Art. 6.** La somma riscossa per le ammende, sarà impiegata dal comune in premi e soccorsi agli alunni.

**Art. 7.** Le Giunte comunali hanno facoltà di stabilire, di consenso col Consiglio scolastico provinciale, la data dell'apertura e della chiusura dei corsi nelle scuole elementari. Durante l'epoca delle vacanze gli alunni avranno obbligo di frequentare le scuole festive colà dove queste si trovassero istituite. Compiuto il corso elementare inferiore, gli alunni dovranno frequentare per un anno le scuole serali nei comuni in cui queste saranno istituite.

**Art. 8.** Le precedenti disposizioni penali si applicano in tutti i capoluoghi dei comuni ed in quelle frazioni nelle quali esiste una scuola comunale, e la popolazione è riunita od abita in case sparse distanti dalla scuola non più di due chilometri. *Disposizioni transitorie.*

**Art. 9.** La presente legge andrà in vigore col principiare dell'anno scolastico 1877-78: a) Nei comuni di popolazione al disotto di 5000 abitanti, quando per ogni mille abbiano almeno un insegnante di grado inferiore; b) Nei comuni di popolazione da 5000 a 20.000, quando ne abbiano uno almeno per ogni 1200; c) Nei comuni maggiori quando abbiano almeno un insegnante per 1500 abitanti. In tutti gli altri comuni la legge verrà applicata gradatamente secondoché le scuole raggiungeranno le condizioni sopra indicate.

**Art. 10.** I padri di famiglia, o coloro che ne tengono le veci nel senso e per gli effetti voluti dall'articolo 1. e che al giorno dell'attuazione della presente legge hanno figliuoli della età di 8 a 10 anni, saranno obbligati a giustificare l'istruzione di questi quando abbiano raggiunto l'età di 12 anni: e soltanto allora se non vi avranno provveduto saranno passibili delle pene sancite dagli articoli 3 e 4.

(obbligo formativo per 3 anni)

Il Presidente del Senato TECCHIO

Troviamo ulteriori riferimenti anche nei principi fondamentali della costituzione italiana del 1947:

### **Art. 3**

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e la uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

### **Art. 34**

La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso.

Il primo riferimento ad una certa specificità del bambino, sempre secondo il lavoro dello storico Ariès, compare in alcune opere del teologo e moralista Jean Charlier De Gerson (1363-1429) in cui il bambino viene presentato come una "creatura dotata di impulsi sessuali, testimoniati dalla masturbazione, con una natura corrotta in conseguenza del peccato originale, ma priva della consapevolezza del male, e bisognosa perciò di essere

salvaguardata dal pericolo. Di qui la necessità di evitare la promiscuità tra i bambini e gli adulti e imporre un maggior riserbo nei modi e nel linguaggio".<sup>1</sup>

Nei secoli successivi, le letture relative alle peculiarità dell'infanzia si sono presentate come spesso contraddittorie le une con le altre, ma sempre correlate con indicazioni di tipo pedagogico. Sul finire del 1600 e l'inizio del 1700 si imposero sulla scena due posizioni contrastanti, che rappresentavano il punto di vista del filosofo britannico John Locke (1632-1704) da una parte e del filosofo ginevrino Jean Jacques Rousseau dall'altra che tutt'oggi influenzano la psicologia dello sviluppo.

John Locke, fondatore dell'empirismo, sosteneva che la mente fosse una *tabula rasa*, cioè un foglio bianco su cui le esperienze lasceranno i loro segni, determinando sia le conoscenze che le inclinazioni. I genitori e gli educatori potranno così plasmare i bambini con i loro esempi, con le lodi o le punizioni, incoraggiando comportamenti e atteggiamenti.

Stretto il rapporto tra educazione fisica, intellettuale e morale, secondo il canone della nuova educazione borghese attenta alla formazione corporea, allo sviluppo dell'intelligenza al ruolo dei valori.

L'ambiente e l'educazione possono produrre uomini molto diversi tra loro.

Questo pensiero ha influenzato, come dicevo prima e continua ad influenzare alcune correnti di pensiero come per esempio il comportamentismo.

Jean-Jacques Rousseau, invece, riteneva che la natura umana fosse fondamentalmente buona e vi fosse una tendenza innata ad uno sviluppo armonioso.

Nell'*Emilio*, edito nel 1762, ci si trova dinanzi ad un romanzo in cui Rousseau afferma che "l'infanzia non è affatto conosciuta: con le idee sbagliate che si hanno in proposito, più si va innanzi, più cresce la confusione. I più saggi si attengono a quello che importa agli uomini di sapere, senza considerare ciò che i fanciulli sono in grado di apprendere. Cercano sempre l'uomo nel fanciullo e non pensano a ciò che egli è prima di essere uomo".<sup>2</sup>

Nonostante le molte riflessioni sulla natura umana e sulle caratteristiche dei bambini, passarono ancora molti decenni perché iniziasse lo studio scientifico dei bambini.

È infatti solo tra la metà dell'800 e l'inizio del '900 che diverse discipline psicologiche hanno iniziato a rivolgersi a quest'ambito.

L'interesse per il bambino, che ha portato anche alla nascita della psicologia dello sviluppo, è stato stimolato da due eventi che hanno avuto luogo nella seconda metà dell'800: la formulazione della teoria dell'evoluzione della specie di Charles Darwin ed il dibattito ad esso conseguente da un lato e, dall'altra, il diffondersi della scolarizzazione di massa.

Agli inizi dell'800 Jean-Baptiste Lamarck aveva introdotto l'ipotesi che le diverse specie animali avessero un'origine comune.

L'idea non destò tanto scalpore, mantenendosi invece una lettura di matrice religiosa che ascriveva l'origine dell'uomo all'opera divina.

Maggior impatto già sui contemporanei l'ebbero invece le posizioni di Charles Darwin che nella seconda metà dell'800 mise di nuovo alla ribalta l'idea tratteggiata precedentemente.

Darwin era un naturalista inglese che a seguito di un viaggio in Sud America studiò alcune specie di uccelli che vivevano nelle isole Galapagos, confrontandole con quelle da lui conosciute nel continente americano.

Si rese conto che le specie non sono così nettamente distinte le une dalle altre e dunque suppose l'esistenza di una continuità, ossia provò a cercare un'origine comune per le diverse specie. Il motore che avrebbe potuto giustificare questo tipo di modificazione prese la forma della sua ben nota teoria dell'evoluzione mediante selezione naturale.

Tre le proposizioni fondamentali:

- tra gli individui della stessa specie c'è sempre una feroce lotta per la sopravvivenza
- solo gli individui che hanno le caratteristiche che meglio si adattano alle strutture e alle risorse dell'ambiente in cui si trovano avranno maggiori possibilità di sopravvivenze
- attraverso l'ereditarietà dei caratteri favorevoli ad un certo ambiente si va lentamente modificando la popolazione.

---

<sup>1</sup> A.E.Berti e A.S.Bombi, *Introduzione alla psicologia dello sviluppo*, Il Mulino, Bologna 2005, p.18.

<sup>2</sup> J.-J.Rousseau, *Emilio o dell'educazione*, Armando Editore, Roma 1969, p. 60.

Quindi la teoria dell'evoluzione sostiene dunque che tutte le specie animali abbiano antenati comuni, compresa la specie umana, antenati dai quali lentamente ci si è differenziati, allontanati con l'accumularsi di piccolissime differenze.

L'evoluzione del corpo poi va di pari passo con quella della mente: le capacità intellettuali dell'uomo non sono dunque ad immagine e somiglianza con quelle di Dio, ma sono conseguenti all'evoluzione del cervello stesso. Uomini ed animali possiedono dunque, secondo questo punto di vista, le stesse facoltà mentali con gradi di perfezionamento differenti.

“L'uomo e gli animali superiori, specialmente i primati, hanno in comune alcuni istinti. Hanno tutti gli stessi sensi, intuizioni, sensazioni, simili passioni, affetti, emozioni anche tra le più complesse [...] Per quanto sia grande la differenza tra la mente umana e quella degli animali superiori, si tratta certamente di una differenza di grado e non di specie. Abbiamo visto che i sensi e le intuizioni, le varie facoltà ed emozioni come l'amore, la memoria, l'attenzione, la curiosità, l'imitazione, la ragione, ecc. di cui un uomo si vanta, si possono trovare anche negli animali inferiori, talvolta solo in forma incipiente, ma talaltro ben sviluppate. [Darwin 1871, p. 152-153]”.<sup>3</sup>

La tesi dunque dell'evoluzione della mente rendeva i bambini oggetti di studio interessanti poiché essi potevano sostituire l'anello mancante del passaggio evoluzionistico tra animali ed uomo. Il bambino dunque che nel giro di pochi anni passa da una condizione di dipendenza assoluta dall'altro a quella di adulto, sembrava mostrare come fosse possibile attraverso una serie di passi colmare l'abisso apparente tra uomo e animale.

Ed infatti lavorando sulle proprie ipotesi evoluzioniste relativamente alle facoltà intellettuali e morali degli esseri umani, Darwin annotando quotidianamente i comportamenti del proprio figlio, sottolineando “che tale evoluzione sia almeno possibile non si dovrebbe negare, perché vediamo ogni giorno come tali facoltà si sviluppano in ogni bambino”.<sup>4</sup>

Nello stesso periodo nacque con Wilhelm Wundt primo laboratorio psicologico (1879) a Lipsia con lo studio di fenomeni quali la percezione, l'attenzione, l'esperienza cosciente.

La sperimentazione era rivolta unicamente agli adulti.

I seguaci di Wundt, invece, funzionalisti, si rivolsero ai bambini con interesse, perché riprendendo l'insegnamento evoluzionista, ritenevano permettessero di esaminare come procede l'adattamento all'ambiente nel corso della vita e di vedere in forma più semplice attività che assumono una forma più complessa nell'adulto.

Parallelamente un grande impulso allo studio scientifico dei bambini venne prodotto dal diffondersi della scolarizzazione di massa con i problemi da essa sollevata.

Era necessario infatti valutare le conoscenze di partenza dei bambini che provenivano da ambienti sociali differenti.

La prima ricerca venne fatta in Germania nel 1870: si domandava ai bambini di intere scolaresche di alzar le mani se avessero avuto particolari esperienze, per esempio vedere una lepre o il sorgere del sole.

Queste problematiche vennero riprese con metodi più affinati da Stanley Hall, psicologo americano alla Clark University e fondatore del Primo istituto per lo studio del bambino.

Mediante interviste sia individuali che di gruppo, egli cercò di descrivere che cosa sapessero i bambini di prima elementare e cercò di confrontare gruppi diversi per età ed ambiente di provenienza.

Questi questionari possiamo dire fossero i precursori dei test usati per valutare la cultura generale o l'apprendimento scolastico.

In questo contesto è nata anche la psicoanalisi, contaminata nella persona di Freud, dalle tesi evoluzioniste e dal contatto con le esperienze d'oltre oceano con Stanley Hall.

Cosa ne è rimasto delle teorie evoluzioniste?

Le scoperte degli ultimi sessant'anni non sono più evoluzioniste, nel senso di comprovare una continuità, una progressione graduale dagli uomini agli animali.

Nessuna scoperta va nella direzione di dimostrare una continuità tra uomo e scimmia: “I fatti scrive Leroi-Gourhan – dimostrano che l'uomo non è come ci si era abituati a credere, una specie di scimmia che migliora se stessa, maestoso incoronamento dell'edificio paleontologico, ma, fin dal primo ritrovamento, qualcosa di diverso dalla scimmia”.<sup>5</sup>

---

<sup>3</sup> A.E.Berti e A.S.Bombi, *Introduzione alla psicologia dello sviluppo* cit., Il Mulino, p.25.

<sup>4</sup> *Ibid.* p.31.

<sup>5</sup> A.Zenoni, *Il corpo e il linguaggio nella psicoanalisi*, Bruno Mondadori editore, Milano 1999, p. 7.

Ciò che si viene ad imporre, anche se curiosamente senza troppo eco, è la scoperta di un inizio assoluto, in completa discontinuità con tutto ciò che esiste o pre-esiste, senza transizione alcuna.

“Per quanto antico lo si supponga e lo si scopra, il corpo umano appare costituito sin dall’inizio da quella che sarebbe la sua struttura “finale”: carente e disarmato sul piano della locomozione, della difesa e dell’attacco, sprovvisto di artigli e di canini offensivi, con una dentatura anteriore ridotta,, e dunque sostanzialmente “disadattato”, ma in grado di costituire in qualche modo un punto d’arresto o di rovesciamento del meccanismo di adattamento. Laddove l’animale si adatta, vale a dire che o modifica i suoi organi e la sua anatomia in funzione delle modificazioni ambientali oppure muore, il corpo umano adatta a sé l’ambiente: non modifica i suoi organi, ma fabbrica utensili o ne inventa di nuovi”.<sup>6</sup>

Ciò che deve essere abbandonata è l’idea di una transizione per accogliere quella di una discontinuità: prima dell’uomo vi era un non-uomo, l’uomo non c’era.

La conseguenza è l’abbandono di una concezione del primitivo e del bambino quali umani ancora un po’ animali. E con la comparsa dell’uomo, nella sua discontinuità con tutto ciò che lo ha visto precedere, anche il linguaggio costituisce un inizio assoluto.

“Prima del linguaggio non vi era nulla che ne prefigurasse l’esistenza: dopo la struttura linguistica sarà data tutta in una volta”.<sup>7</sup>

Si tratta così di una sostituzione e di una derivazione da un altro ordine di esistenza: questa “sostituzione dell’istinto ad opera del simbolico che apre all’umanità la possibilità di un al-di-là dell’umano, la minaccia di una “inumanità” o una “bestialità” che nulla a che vedere con il risvegliarsi della bestia sonnecchiante nell’uomo; ma che al contrario, sono la manifestazione estrema di quella stessa dimensione che separa l’essere umano da una “naturale” regolazione attraverso l’istinto animale”.<sup>8</sup>

Questo è ciò che Freud ha incontrato nella clinica, sebbene dichiarasse di muoversi a partire dalle teorie evoluzioniste: la stessa pulsione di morte di cui dovrà tener conto alla fine del suo lavoro, andava nella direzione di dimostrare l’esistenza di qualcosa che orientava la vita degli esseri umani non nella direzione di un benessere e dunque di un supposto istinto di sopravvivenza.

Freud non si rivolse mai direttamente allo studio dei bambini, se non con l’attenzione di vedere verificato quanto stava incontrando nella clinica con gli adulti.

Nella quarta delle cinque conferenze tenute nel 1909 alla Clark University a cui facevo cenno precedentemente, Freud rende conto del suo interesse nei confronti dell’infanzia, come momento in cui si installano le basi le future nevrosi.

“Soltanto le esperienze infantili spiegano la sensibilità nei confronti dei traumi successivi, e solo scoprendo e rendendo coscienti queste tracce mnestiche quasi regolarmente dimenticate acquistiamo la forza necessaria per eliminare i sintomi. [...] sono gli imperituri e rimossi impulsi di desiderio dell’infanzia che hanno prestato la loro forza per la formazione dei sintomi”.<sup>9</sup>

Vengono così presentati i bambini come esseri dotati di peculiarità in totale discontinuità con la visione di alcune correnti di pensiero in auge sino ad allora: “la pulsione sessuale non balza sui bambini nel periodo della pubertà come demoni del Vangelo entrarono nei porci; il bambino ha le sue pulsioni e le sue attività sessuali sin dall’inizio, le porta con sé venendo al mondo, e da esse, attraverso uno sviluppo significativo, ricco di tappe, emerge la cosiddetta sessualità normale dell’adulto”.<sup>10</sup>

Vorrei a questo proposito riprendere le pagine introduttive all’*Analisi della fobia di un bambino di cinque anni* in cui sottolinea quale fosse per lui il valore delle osservazioni del padre di Hans.

“Quando il medico tratta un nervoso adulto con la psicoanalisi, il suo lavoro di scoperta, strato per strato, delle formazioni psichiche gli consente infine di giungere a certe ipotesi sulla sessualità infantile, nelle componenti della quale egli ritiene di poter ravvisare le forze motrici di tutti i sintomi nevrotici nella vita successiva. [...] Ma anche lo psicoanalista può confessare il desiderio di una dimostrazione più diretta e ottenuta per vie più brevi di quelle tesi fondamentali. Non dovrebbe essere possibile osservare direttamente sul bambino, in tutta la loro vivente freschezza, quei moti sessuali e quelle formazioni di desiderio che negli adulti dissepelliamo con tanta fatica dalle loro rovine, tanto più che ravvisiamo in essi un comune patrimonio costituzionale di tutti gli uomini e sosteniamo che nei nevrotici appaiono soltanto rafforzati o distorti? A questo scopo vado esortando da anni

---

<sup>6</sup> *Ibid*, p. 8-9.

<sup>7</sup> *Ibid*, p.32.

<sup>8</sup> *Ibid*, p. 37.

<sup>9</sup> S.Freud, *Cinque conferenze sulla psicoanalisi* (1909) in “Opere”, vol. 6, Bollati Boringhieri, Torino 1974, p. 159.

<sup>10</sup> *Ibid*.

allievi e amici a raccogliere osservazioni sulla vita sessuale dei bambini, che perlopiù viene abilmente trascurata o deliberatamente negata".<sup>11</sup>

---

<sup>11</sup> S.Freud, *Analisi della fobia di un bambino di cinque anni (caso clinico del piccolo Hans)* (1908) in "Opere", vol.5, Bollati Boringhieri, Torino 1972, p.481-482.